

Le novità del governo Raffarin.

di Roberta Biagi *
(31 maggio 2002)

Il premier Lionel Jospin, uomo coerente e rigoroso con sé stesso prima che verso gli altri, appena ha appreso della propria sconfitta elettorale ha annunciato le dimissioni che ha rassegnato al Presidente Chirac subito dopo la sua rielezione. Questo fatto ha creato un problema di continuità nel governo francese in quanto, a causa dell'inversione del calendario elettorale, non si era previsto che potesse occorrere un governo transitorio fino alla nomina delle nuove camere. Si pensava che sarebbe rimasto in carica il *premier* uscente, candidato anch'egli al ballottaggio. La svolta elettorale ha comportato invece che il Presidente rieletto dovesse nominare subito un altro governo. Il nuovo esecutivo, presieduto da Jean Pierre Raffarin, vice presidente di Democrazia liberale e presidente del Consiglio regionale di Poitou-Charentes, è composto da quindici ministri tutti fedeli a Chirac, con l'unica eccezione di Gilles de Robien, appartenente all'UDF e vede solo sei donne al suo interno. Esso si presenta nettamente diverso da quello per cinque anni condotto da Jospin; questa volta non si è più in regime di coabitazione per cui si tratta di un governo del Presidente, non più di assemblea ed è Chirac a dominare la scena politica. Dopo il lungo periodo in cui ha dovuto giornalmente confrontarsi con la sinistra, ora è pienamente libero di riesplorare i propri poteri in attesa del nuovo risultato elettorale. Questo determina però una notevole incertezza perché l'esito delle legislative non è affatto scontato e quindi due sono le eventualità che possono verificarsi: nel caso di una vittoria della destra, la compagine governativa appena formata riceverà la fiducia dalla nuova Assemblea Nazionale; mentre se si verificherà una vittoria della sinistra il governo dovrà cadere per lasciare il posto ad un esecutivo presieduto dall'esponente di questa forza politica, e si ritornerà ad un governo di assemblea in regime di coabitazione. In questi giorni (*Le Monde* del 29 maggio 2002), è stata ufficialmente presentata la candidatura del nuovo primo segretario del partito socialista, François Hollande, il quale si è dichiarato disponibile a ricoprire la carica di primo ministro, nel caso di vittoria della sinistra alle legislative.

Come è noto, l'art.49 costituzione, relativo al voto di fiducia iniziale per il nuovo governo, ha avuto due diverse interpretazioni nel corso della V Repubblica. Inizialmente infatti, si è ritenuto che la fiducia dovesse essere espressa, successivamente si è invece presunta fino a che nel 1972 la questione è stata effettivamente posta, da Guy Mollet, e si è sostenuto che l'art.49 cost. obbliga il primo ministro ad impegnare la responsabilità governativa sul suo programma o su di una dichiarazione di politica generale (la norma usa infatti il termine *doit* che ha un evidente significato imperativo). Da allora non si è comunque avuta una prassi costante, in quanto il primo ministro ha effettivamente presentato una dichiarazione di politica generale dopo la sua nomina, ma ha continuato a decidere liberamente se richiedere o meno un voto di fiducia da parte dell'Assemblea Nazionale.

Nel caso in cui dovesse restare in carica il governo Raffarin, a nostro avviso, sarebbe opportuno un voto espresso di conferma da parte dell'Assemblea, poiché si tratta di un esecutivo che si è formato *prima* che le nuove camere fossero state rilette e non *dopo* come finora è avvenuto nel corso della V Repubblica. L'inversione del calendario elettorale, una riforma introdotta con legge organica nell'aprile 2001 dal *Premier* Jospin, con una finalità di trascinarsi del voto, allo scopo di garantire al Presidente eletto una solida maggioranza parlamentare, sta dimostrandosi in realtà molto complicata da gestire rispetto e soprattutto sta sollevando problemi costituzionali impreveduti.

Un elemento interessante ha caratterizzato la formazione del nuovo governo e sembra utile ricordarlo perché ha creato non pochi problemi al *premier* a causa della incerta durata del suo esecutivo. Il Presidente Chirac ha infatti imposto al suo primo ministro la regola del non-cumulo dei mandati. In realtà si tratta di una norma non scritta, in quanto la costituzione francese al suo articolo 23 stabilisce soltanto l'incompatibilità tra la carica di ministro e quella di parlamentare, mentre deriva da una norma consuetudinaria quella tra ministro e Presidente della Repubblica. Nella pratica politica, però, la regola viene facilmente aggirata, perché il ministro eletto parlamentare

rinuncia a quest'ultima carica, ma solo facendosi sostituire dal suo supplente che ha l'unica funzione di salvaguardargli il posto (art. 319 del codice elettorale). A ciò va aggiunto che comunque, il parlamentare, anche se diviene ministro, continua sempre ad essere considerato come il rappresentante della sua circoscrizione e ciò comporta che continua a mantenere i contatti con questa tutti i fine settimana e soprattutto in periodo elettorale, il che vanifica totalmente la ratio del divieto di cumulo dei mandati. A tutto ciò va aggiunto che non è vietato da alcuna norma di legge cumulare l'incarico ministeriale con cariche locali, quali quella di sindaco o di presidente di un consiglio generale.

Per ovviare ai gravi inconvenienti cui dà luogo in Francia il cumulo dei mandati, Jospin nel 1997, alla formazione del suo governo di coabitazione impose, di fatto, ai suoi ministri di rinunciare ai loro incarichi presso gli organi esecutivi locali e proprio a questa prassi si è rifatto Chirac all'atto della formazione del nuovo governo Raffarin. Di nuovo la regola, non scritta è stata imposta, ma questa volta dallo stesso Presidente della Repubblica, visto che l'esecutivo è espressione delle sue scelte ai tutti i componenti dell'esecutivo ed il *premier* si è visto costretto a rassegnare le dimissioni dal suo incarico di presidente del consiglio regionale di Poitou-Charentes. Nessun membro di questo governo potrà perciò essere contemporaneamente anche "presidente di un governo locale, quale comune, consiglio generale o consiglio regionale". La regola è stata imposta da Chirac in maniera drastica e se si considera che ha riguardato praticamente la metà dei membri del nuovo esecutivo, non è stata certo indolore, soprattutto in considerazione del fatto che si tratta di un esecutivo che potrebbe avere una durata molto breve, solo fino alle legislative del 9 e 16 giugno e poi decadere. Evidentemente il messaggio che il Presidente Chirac ha voluto dare ai suoi elettori è quello di una sicura vittoria del suo partito alle elezioni e di una stabilità ministeriale che si esprime anche attraverso una scelta di serietà e di impegno dei suoi membri per una efficace azione di governo. Curioso che anche in questo caso si sia trattato di una scelta che è stata compiuta dal *premier* di sinistra, in periodo di coabitazione, e venga invece oggi presentata del Presidente della repubblica per avvallare un ritorno alla pienezza dei poteri che la costituzione della V Repubblica gli riconosce. I paradossi della coabitazione non finiscono mai!